

Un luogo in cui l'infanzia resiste



Teresa Mariano Longo

Teresa Mariano Longo ha insegnato Educazione Comparata all'Università di Amiens fino al 2012, dopo un'esperienza all'Unesco e a Eurydice. A partire da un approccio storico, ha studiato le politiche neoliberali in educazione e il loro impatto sulla cultura della scuola e dei suoi attori (Cile, Messico, Europa). Si è in particolare interessata alle riforme dei curricula scolastici nei vari Paesi e al senso della cultura scolastica. Questa "esperienza" relativa al contesto sociale, culturale e scolastico francese, fa pensare ai problemi del nostro sistema scolastico, interessato alla creazione meccanica di competenze e meno alla costruzione di individui in armonia con se stessi, con il gruppo di pari e, come scrive la stessa Autrice, con "il proprio paesaggio".

In un quartiere popolare della periferia Sud di Parigi, Clamart, da cinquanta anni la Petite Bibliothèque Ronde (PBR) è il luogo dei bambini del quartiere. Cultura, convivialità e interesse per l'infanzia hanno fatto della PBR un punto di riferimento per i bambini e i loro genitori. Un fondo librario con la migliore produzione letteraria per l'infanzia, bibliotecari e artisti contribuiscono a costruire questo spazio abitato dai bambini. Qui, anche chi ha problemi a scuola, prende i libri in prestito, legge e impara.

Sono entrata in questa biblioteca come volontaria dopo un lavoro di insegnamento prima a scuola e poi all'Università. Ho lasciato il mondo della scuola invaso dall'ideologia delle competenze, dal sogno dei tecnici dell'educazione secondo il quale, se si scompone l'apprendimento in parti semplici che portano a risultati precisi, si possono raggiungere conoscenze di base funzionali al vivere moderno. Ho visto così i contenuti culturali impoverirsi e aumentare il numero dei ragazzi che non sanno leggere alla fine dell'obbligo.

La PBR mi ha affascinato per la quantità e la qualità dei libri per l'infanzia e per l'atmosfera calorosa e distesa così difficile da trovare in un luogo di cultura francese.

I bambini sono al centro di ogni iniziativa, non in quanto macchine per imparare, ma in quanto abitanti del quartiere con le loro storie personali spesso cominciate in altri Paesi, la

sensibilità, la fantasia, le paure, le relazioni familiari e di vicinato. La PBR è prima di tutto un luogo dell'infanzia; propone cultura con semplicità, piacevolezza, gusto, affetto e nei tempi dei bambini; non valuta, ma ottiene risultati importanti, un luogo di grande interesse per la sua capacità di "resistere".

La Petite Bibliothèque Ronde

La PBR apre nel 1965 grazie ai finanziamenti di una famiglia di industriali mecenati, ed è la prima biblioteca per bambini di Francia, creata dall'associazione "la joie par le livre". Appena aperta, conta già 3000 iscritti, la metà della popolazione giovanile del quartiere che all'epoca contava 10.000 abitanti. Il bell'edificio fatto apposta per una biblioteca dei bambini, negli anni Settanta viene ceduto dai proprietari al Comune. La doppia presenza pubblica e privata continua ai giorni nostri con scarso entusiasmo del Comune che minaccia di continuo la chiusura.

Le idee che ispirano questa iniziativa vengono dal movimento di educazione popolare e dal movimento dell'Education Nouvelle. Una delle principali fondatrici, Geneviève Patte, così la presenta: *«Il nostro desiderio era chiaro: mostrare ai bambini ciò che può dar loro una biblioteca pensata per loro, un luogo che permetta di conoscere la gioia di leggere e di viverci una parte della loro infanzia, di esserne in qualche modo gli attori; tutto ciò in un contesto di relazioni semplici e naturali con i loro pari e con gli adulti... Volevamo proporre loro la migliore produzione editoriale e allo stesso tempo aiutarli a vivere le letture in maniera personale attraverso gli incontri significativi che suscitano la loro curiosità aprendoli sul mondo, nutrendo la loro vita interiore, la loro sensibilità, il loro immaginario».*

Accanto ai cantastorie, agli artisti, ai bibliotecari, la biblioteca recluta persone capaci di stimolare la relazione del bambino con il libro, crea un ambiente in cui il bambino si sente in un luogo che appartiene ai bambini, così come i libri e gli oggetti: un luogo pubblico per l'infanzia.

Quando la PBR ha cominciato a funzionare una signora del quartiere accoglieva all'ingresso i bambini. In cinquanta anni, molte persone si sono succedute a questo posto di grande responsabilità; bisogna conoscere il quartiere, i genitori e le relazioni tra vicini. Per

le mamme spesso l'ingresso della biblioteca diventa un luogo di incontro, di scambio di tante cose: dalle ricette alle notizie sulle scuole e sul quartiere. A volte le mamme aiutano a restaurare dei libri, a cucire dei costumi, ad attaccare un bottone di quel bimbo che arriva con il cappotto aperto, a preparare una merenda. L'atmosfera di questo ingresso introduce quella della biblioteca.

La maggior parte dei bambini vengono soli o in gruppo di fratelli o amici e decidono cosa fare. Dopo aver guardato intorno, vanno a cercare un libro, un gioco e si mettono per terra sui tappeti o sui tavolini. Molti si mettono in coda per utilizzare i computers il cui uso è rigidamente regolamentato. Alcuni, soprattutto i più grandi, a volte vengono a fare i compiti. Gli animatori, i bibliotecari sono nelle sale, leggono, ci sono, ma si rivolgono ai bambini solo se sollecitati; infatti, dopo un po', la maggior parte chiede di leggere, o di giocare o di fare i compiti, altri se ne stanno per conto proprio.

A un certo momento della giornata comincia un'attività che viene annunciata nelle sale e alla quale chi vuole partecipa. La biblioteca ha una programmazione annuale e mensile. Intorno a un tema (quest'anno è stato "abitare") si propongono racconti, incontri con esperti, rappresentazioni teatrali; si costruiscono i costumi, le scene, le marionette, le maschere, si guardano dei film.

Bambini e genitori partecipano a queste iniziative concluse da rappresentazioni al pubblico con una festa piena di piatti e dolci fatti dalle mamme. Intorno ai temi scelti si organizzano anche gite a Parigi, nei musei, teatri e sale di musica.

Durante l'anno spesso viene un esperto, che racconta ai bambini come fa il suo lavoro. Può essere un artigiano, un architetto, spesso è un disegnatore di libri per l'infanzia oppure un grande saggio; una volta è venuto Vernant a raccontare della Grecia classica.

Nella programmazione si fa molta attenzione alla ricchezza culturale proposta: in un anno i bambini devono accedere a conoscenze di tutti i tipi, da quelle artistiche a quelle letterarie e scientifiche. Uno spazio particolare è dedicato al digitale: la biblioteca offre molti materiali che i bambini usano in parte guidati, in parte da soli. Quest'anno un pomerig-

gio al mese è stato dedicato al gioco numerico in gruppi.

La partecipazione alle attività è libera, ma l'atmosfera che si crea, quando i vari gruppi si mettono intorno a un tavolo a costruire e a disegnare per una stessa opera, attira la maggior parte dei bambini. C'è un gruppo di bambini affezionati che frequenta tutti i giorni la biblioteca, ci sono quelli che partecipano per un po' di tempo, per fare un disegno, un oggetto. Qualcuno invece comincia a fare e poi lascia il gruppo per andare a fare altro. Nessun adulto lo richiama, ma se la sua opera resta incompiuta sul tavolo, un animatore o un altro bambino gli chiede: «Che ne vuoi fare?» e in genere il bambino ritorna oppure mette da parte quello che ha cominciato per finirlo il giorno dopo; niente viene distrutto.

Mentre il lavoro degli ateliers avanza, arrivano più adulti ad aiutare: chi cuce, chi dipinge, chi decora i locali, chi porta materiali da casa o da un magazzino. Per gli adulti si crea l'occasione di mettere al servizio dei bambini le loro capacità, per scoprire la biblioteca e anche utilizzarla. Infatti molti "grandi" prendono in prestito libri. Spesso sono i bambini stessi che fanno il servizio di biblioteca e di prestito per gli altri bambini e per gli adulti.

E la lettura?

Alcune idee di base guidano l'approccio alla lettura. Dice G. Patte che «i libri, per rivelare la loro ricchezza, devono raggiungere il bambino in tutti gli ambienti in cui vive; là dove le domande si pongono, in famiglia, nella sua scuola, e anche là dove ha del tempo: alla biblioteca, nelle sale d'attesa dei pediatri e dei dentisti, a casa». Lei e i suoi collaboratori leggono e hanno letto dovunque: nei reparti di pediatria degli ospedali, nelle case, per strada; gli animatori della PBR oggi leggono anche nei centri di accoglienza per immigrati o rifugiati appena arrivati e nel vicino ospedale. Sono i libri che devono raggiungere il bambino con la presenza di un adulto; si tratta di stabilire un legame di intimità tra il racconto, il bambino e l'adulto, una complicità gioiosa nella lettura. «Il racconto, continua G. Patte, è un momento in cui il bambino ha il piacere di essere con qualcuno, un adulto, il quale prova piacere al racconto stesso e a leggere al bambino»; il bibliotecario non solo consegna libri, ma li legge, li anima, li fa vivere in mezzo ad altre espressioni culturali. Il leggere insieme agli altri è concepito come un "oralità" che può avere gli stessi contenuti del gesto, del disegno, della pittura, dell'opera plastica.

Il testo deve «peupler le théâtre intérieur de l'enfant»; il testo deve evocare le paure, i sentimenti, essere in sintonia con il pensiero magico del bambino. Per questo l'espressione orale deve essere in una lingua bella che dia gusto all'ascolto.

Per questo, la lettura ad alta voce ha uno spazio importante tra le attività della PBR.

«Leggere una storia è portare le parole di colui che l'ha scritta, dare tutto il suo spessore al testo, ai dialoghi, alle voci. Il libro passa dalla penna alla bocca, si espande, si stende, prende tutte le sue dimensioni...».

L'équipe dei bibliotecari va anche nelle scuole, nei nidi, nei centri maternità e infanzia per diffondere le pratiche di lettura ad alta voce.

«Ci sembra essenziale sensibilizzare il personale e i genitori all'importanza di questa pratica a partire dai primi anni di vita». Una mattina a settimana è dedicata alla lettura per i bambini da 0 a 3 anni.

L'idea è quella di sviluppare una delle prime capacità del bambino, quella di essere "uditore" di parole, suoni e umori.

Le illustrazioni dei libri devono essere belle e sollecitare l'immaginazione, a volte per accompagnare il racconto, altre per arricchirlo; le collezioni dei migliori disegnatori per la letteratura dell'infanzia sono nella biblioteca. I bambini della PBR hanno avuto la visita e designato con illustratori famosi che hanno mostrato come nasce e cresce l'illustrazione.

In biblioteca i testi devono essere accessibili, lasciare ai bambini quel piacere tattile di prendere i libri dai piccoli box e dagli scaffali, dar loro un'occhiata e lasciarli in attesa sui tavoli. Il grande disordine che si crea è segno della presenza di ogni bambino.

Queste idee che guidano le attività della biblioteca si sono costruite un po' alla volta.

Un segno particolare hanno lasciato i gruppi di lavoro fatti con lo psichiatra e psicanalista René Diatkine negli anni '80. Per molti anni collaboratore della biblioteca, egli ne ha favorito i contatti con l'associazione da lui stesso fondata, ACCES (*Actions culturelles contre les exclusions et les ségrégations*). Quest'ultima riunisce, intorno all'obiettivo del miglioramento delle condizioni di acquisizione della lettura e della scrittura, ricercatori e operatori di diverse discipline: pediatri, psicologi, psicoanalisti, antropologi, linguisti e bibliotecari.

Recentemente, il personale riflette e discute sui libri di Serge Boimare, maestro e psicoterapeuta. Boimare considera che molti ritardi nell'apprendimento siano dovuti alla paura di imparare.

Nella PBR il modo di proporre queste idee ai bambini è molto diverso da quello della scuola. A differenza del maestro, l'animatore della biblioteca non segue ogni bambino nel suo apprendimento, il suo è piuttosto un lavoro di offerta, di proposta di occasioni «raccontiamo le storie, a volte le stesse più volte, sperando che dentro di esse i bambini trovino qualcosa di simile alla loro esperienza, per risolvere, se possibile, delle paure, degli stati di ansia. A volte succede. Crediamo all'importanza dei possibili» (Michèle Valentines).

Il racconto, la cultura portano al bambino esperienze umane antiche e internazionali, l'animatore presenta un Mondo grande al

quale il bambino appartiene e nel quale può trovare il suo posto.

Gli animatori della biblioteca hanno diverse origini professionali: sono bibliotecari, artisti, conteurs o persone con capacità particolari. Il lavoro in contatto diretto con i bambini è solo una parte del loro impegno, la mattina la biblioteca è chiusa e il personale prepara e discute o fa attività di formazione all'esterno per animatori, educatori e maestri di scuola materna.

Nelle riunioni dell'équipe si programma, ci si informa sulle ultime novità editoriali, su dibattiti in corso, si parla di ciò che è accaduto durante le attività con i bambini, se ne fa il bilancio, si discute sul come fare e sul senso delle opzioni possibili. Con lo stile rilassato, calmo, piacevole proprio del luogo, le pratiche sono sempre pensate: questo permette una distanza dal quotidiano e anche una costruzione teorica utile al proseguimento del lavoro e alla trasmissione.

La pedagogia nasce così da una pratica, da idee antiche e nuove e da uno stile di lavoro comune. Mi sono chiesta di che tipo di pedagogia si tratti, ho confrontato ogni gesto e iniziativa della biblioteca con le mie esperienze e conoscenze pedagogiche, ho trovato tanta tradizione culturale, tanta filosofia, ma non ho trovato una pedagogia. Una delle prime attività della biblioteca è stata quella della stampa, cara a Freinet, poi la composizione delle parole è stata fatta con altri strumenti, fino al computer. Che alla conoscenza ci si arrivi con l'operare, è qui idea acquisita, ma a essa si aggiunge quella delle mille possibilità, della meraviglia e del piacere della scoperta di cose belle che viene da una esperienza nella letteratura dell'infanzia. L'adulto partecipa del piacere di leggere, raccontare, costruire oggetti; egli attende che il bambino scopra, egli propone, dice: «ascolta, guarda!» presentando testi e materiali. G. Patte parla di "intimità" tra adulto e bambino, nel senso partecipazione a sentimenti profondi che sono nel testo e nelle sue rappresentazioni. Fa pensare a Galeotto fu il libro e chi lo scrisse del nostro poeta. È il testo l'oggetto che genera intimità, non una particolare relazione psicopedagogica decisa a priori. Questo comporta che nella relazione educativa le emozioni non possono essere nascoste e opposte all'oggettività del sapere e la distanza tra chi legge e chi ascolta viene dal legame affettivo al testo e al contesto del racconto. Quando si racconta con il Kamishibai, ciò che conta è l'atmosfera che si crea tra bambini e il teatrino in legno, il buta colui che racconta deve tenersi ai rituali: apertura, manipolazione dei materiali, seguire i tempi imposti da ogni scheda; la voce deve essere sempre sullo stesso tono, non deve drammatizzare troppo gli eventi. Il raccontare giapponese ha degli aspetti in comune a quello del conteur francese. Entrare con il bambino nel racconto, costruire un contesto spaziale e

temporale di cui il bambino possa appropriarsi mi sembrano obiettivi importanti della PBR. Anche i genitori non si sentono estranei al luogo, non solo per la gentilezza dell'accoglienza, ma perché percepiscono che il racconto, il rapporto con i bambini o delle altre espressioni artistiche contengono caratteri che appartengono anche a loro. A differenza di altri luoghi di cultura in cui si può entrare solo se si assumono codici gestuali e linguistici diversi da quelli della vita personale in famiglia o con gli amici, qui si cerca il più possibile di mostrare elementi di cultura in comune. Un'utopia realizzata in una città fortemente divisa.

Un luogo pubblico dei bambini

La PBR è situata in una città della periferia di Parigi, un po' più di 50.000 abitanti. Una città divisa in due grandi aggregazioni; nella zona vicina ai trasporti che la collegano alla capitale vivono le famiglie più agiate in casette a due piani con bei giardini o nelle abitazioni di due o tre piani disegnate da architetti di punta; queste abitazioni si estendono verso sud fino al bosco, luogo di sport, corse, passeggiate per i locali e per i parigini. Al di là del bosco la città continua, ma con caratteri completamente diversi. Qui, sulla piana, si estendono i grandi quartieri popolari, le piccole industrie, un grande ospedale. Il bosco separa, nasconde, distingue gli stili di vita della popolazione della stessa città. Al di là del bosco, con una densità urbana tripla rispetto alla media della città, vivono le famiglie di origine straniera, gli operai, gli addetti ai servizi urbani, i disoccupati.

In ciascuna delle due zone, le scuole elementari, le sale di ginnastica, le biblioteche, le chiese sono frequentate unicamente da quelli del quartiere. Il Liceo è uno solo per tutta la città; dunque qui i due gruppi si incontrano, ma quelli dell'al di là del bosco sono meno numerosi perché, se continuano dopo la scuola obbligatoria, è soprattutto per andare alla scuola professionale o tecnica. La città riproduce una situazione scolastica comune a tutta la Francia, paese in cui ogni anno più di 120.000 ragazzi escono dalla scuola prima della fine dell'obbligo e, di questi, la maggioranza è di origine straniera. Nonostante i molti interventi politici, la scuola francese non riesce a uscire da una pedagogia basata su regole e riti che rimontano alla III République. La scuola forma le *citoyen*: apprendere, imparare a leggere e a scrivere è, agli occhi del bambino, un dovere mentre la ricreazione è un diritto. Questo schema, basato sulla divisione netta tra pubblico e privato, accompagna tutta la scolarità di un giovane. Il "mondo"

e la cultura proposti ai bambini e ai giovani sono quelli costruiti secondo codici linguistici e culturali propri dell'istituzione e oggi, ancor più che nel passato, la scuola non riesce a essere un luogo di costruzione di culture in comune. Per i bambini di origine straniera, quelli che parlano spesso due o più lingue, che ascoltano in famiglia storie e pensieri di origine lontana, il formalismo astratto della cultura scolastica accentua differenze, contribuisce a separare i bambini e le famiglie ed entrambi dalla vita pubblica.

La Chiesa e la Moschea propongono ancora più riti e regole: anche qui l'apprendimento delle dottrine è formale, astratto, i bambini non sono riconosciuti in quanto tali, ma in quanto futuri membri del gruppo di fedeli. Nella Chiesa e nella Moschea la continuità con la famiglia è però molto importante, non solo nella partecipazione comune ai riti, ma anche nel linguaggio, nelle regole comuni a quelle della casa; per i bambini il luogo di culto è un luogo che costruisce un'identità proiettata in un futuro da adulto in continuità con i suoi antenati.

Nel quartiere c'è anche una biblioteca pubblica, molto bella e moderna, con una sezione per i bambini che funziona secondo le tradizionali regole della lettura in sala e del prestito; qui le mamme con il capo coperto dal foulard non vengono. Siamo in un luogo "pubblico" francese e qui, come nella scuola, la laicità diventa un assoluto che esclude; un'occasione di intolleranza. La cultura viene proposta come un bene universale e importante perché apre la strada all'emancipazione economica e sociale, ma la sua natura è particolare perché limitata a quella della terra di accoglienza: o chi arriva nasconde il suo modo di pensare e credere in uno spazio privato, oppure non può accedere a essa. In questo contesto c'è la PBR, in cui molte generazioni del quartiere negli ultimi 50 anni hanno trovato il "luogo" della cultura della loro infanzia. Come la scuola, la PBR forma alla lettura in lingua francese: questa è la lingua importante perché è del Paese in cui si abita, ma non esclude le lingue parlate a casa che hanno diritto di ingresso nel luogo pubblico sotto forma di canzoni, confronto di vocaboli o semplicemente suoni. L'anno scorso ho letto brani di Pinocchio in italiano e i bambini hanno giocato con i suoni delle mie parole per settimane. Nelle attività di iniziazione alla lettura per i bambini da 0 a 3 anni si cantano ninne nanne in tutte le lingue, le mamme non capiscono le parole a loro straniere, ma cantano nei ritmi di tutti. Riconoscere la presenza di più parti del mondo e cercare elementi comuni è una delle caratteristiche dell'attività

della biblioteca; si evita il multiculturalismo relativistico e stigmatizzante, cercando ciò che crea piacere, gioia, paura, consolazione ai bambini.

Parte del fondo della biblioteca è internazionale: qui si può trovare la letteratura per l'infanzia di tutto il mondo, una scoperta che emoziona sempre i genitori stranieri e che apre nuovi orizzonti ai francesi di vecchia data. Nella PBR le mamme mussulmane che portano il foulard o i loro abiti di rito non devono cambiare tenuta. Il luogo appartiene ai bambini; perché le loro madri dovrebbero cambiare di identità?

Nella sala d'ingresso, l'abbiamo detto, c'è una signora che accoglie i bambini, le mamme si fermano qui a parlare. Questo "circolo", spesso accompagnato da un tè, è ricchissimo di informazioni sul quartiere, sulla politica di assegnazione delle case popolari, sulle scuole e sugli insegnanti. Qui si confrontano varie azioni del Comune per capirne le politiche. Qui si parla dei problemi grandi del quartiere, come la droga e la violenza che l'accompagna, spesso non si trovano soluzioni, ma se ne parla. L'abitudine alla parola salva la stessa PBR quando il Comune vuole chiuderla perché troppo costosa; nel 2006 la biblioteca è stata occupata e ha vinto; in questi giorni la capacità di lotta degli abitanti della biblioteca si rimette in azione di fronte al progetto di grande trasformazione urbanistica, le Grand Paris, che espelle le popolazioni più povere ancora più lontano da Parigi.

Durante queste lotte si aprono tutte le contraddizioni della situazione: la PBR è gestita da un'associazione con fondi privati e l'edificio è di proprietà del Comune. In questi anni l'associazione è riuscita a costruire un luogo pubblico per l'infanzia. Oggi la destra al governo della città propone di trasferire la PBR nel quartiere più ricco. Un'istituzione dello stato francese che persegue interessi particolari contro un luogo pubblico gestito da un ente privato!

Di "pubblico", in epoca neoliberale, *resistono*, in luoghi come la PBR, alcune idee comuni come quella di infanzia e di cultura che la popolazione può praticare e difendere.

✉ teresamarianolongo@gmail.com

<http://www.lapetitebibliothequeronde.com/>

Mariano Longo T, Roche T. L'enfance à l'école des autres. Ed Téraèdre, Collection « L'anthropologie au coin de la rue », 2015.

Patte G. Mais qu'est ce qui les fait lire comme ça? Ed Les Arènes, 2015.

Patte G. Laissez-les lire. Mission lecture. Ed. Gallimard jeunesse, 2012.